

ICOO INFORMA

ICOO INFORMA, UNA PORTA APERTA SULLE CULTURE CON NOTIZIE E APPROFONDIMENTI



Manifattura di Meissen, XX secolo.
Oggetti con decoro "bianco e blu"

UNA STORIA DI CIPOLLE

Isabella Doniselli Eramo – ICOO

Qui non si tratta, ovviamente, dell'ortaggio, ma di un motivo decorativo che ha segnato la storia della porcellana dalla Cina all'Europa e ritorno, con passaggi dal Giappone e dall'Asia centrale. Un interessante e singolare fenomeno di incontro e di reciproche interazioni tra mondi culturali diversi.

Il 28 marzo 1709 nella fortezza di Albrechtsburg a Meissen, vicino a Dresda in Sassonia, Johann Friedrich Böttger, un giovane alchimista al servizio dell'Elettore Augusto il Forte di Sassonia, riesce per primo in Europa a produrre la vera porcellana, uguale a quella che da

INDICE

- ❖ Una storia di cipolle, *Isabella Doniselli Eramo*
- ❖ Karenni, i popoli dei monti birmani, *Isabella Mastroleo*
- ❖ La seta di Dante
- ❖ Le Mostre e gli eventi del mese

oltre un secolo i mercanti della Compagnia Olandese delle Indie Orientali importano dalla Cina e dal Giappone, diffondendo sul mercato occidentale tazze, piattini, vasi e teiere con decorazione “bianco e blu”, la tipologia, tipica dell’epoca Ming, che era sembrata più originale e innovativa ai compratori europei.

Le porcellane dell’Estremo Oriente hanno fin dall’inizio affascinato gli europei per la loro consistenza, per la lucentezza della superficie, per la leggerezza del corpo duro e tintinnate, per la brillantezza dei motivi decorativi in bianco e blu. In breve le porcellane cinesi sono diventate ambiti oggetti da collezione. Gli iniziatori del collezionismo sono Luigi XIV in Francia e Augusto il Forte di Sassonia, che fanno a gara per aggiudicarsi le migliori porcellane orientali e ne riempiono le loro residenze. Sono subito emulati dagli altri regnanti europei, dall’aristocrazia e dalle classi più abbienti.



Cina, Epoca Qing, periodo Kangxi (1662-1722)

Presto (già alla fine del XVII secolo) non ci si accontenta più di collezionare le porcellane cinesi che affollano le residenze patrizie nei salotti “cinesi” e nelle “stanze delle porcellane”. La sfida europea diventa quella di riuscire a produrre anche in Europa la vera porcellana. Ceramisti, artigiani, alchimisti sono ovunque mobilitati nella ricerca del segreto per produrre porcellana uguale a quella cinese. È una gara senza esclusione di colpi che ha come primo risultato quello di rivoluzionare l'intero settore dell'industria ceramica, sovvertendo le normali regole della concorrenza, poiché le manifatture più importanti, le più dinamiche, quelle che si avventurano nella sperimentazione per ottenere il nuovo prodotto, ricevono protezione e forti sovvenzioni dai rispettivi governi.

Quando nel gennaio 1710 inizia ufficialmente l'attività della manifattura di Meissen, le prime produzioni sono imitazioni di oggetti appartenenti alla collezione di Augusto il Forte, copie di quelle porcellane cinesi (soprattutto teiere, tazze senza manici e coppette) che sono considerate il modello ideale a cui tendere. Se ne riproducono le forme, le tecniche e i motivi decorativi. Solo in un secondo tempo si inizia a modificarne le forme per meglio adattarle alle abitudini degli utilizzatori europei e si creano modelli del tutto nuovi, rispondenti alle esigenze della committenza: caffettiere, cioccolatiere, tazzine, zuppiere, alzate, centri tavola, completi a servire.

In particolare nella manifattura di Meissen si vuole riprodurre la tecnica decorativa cosiddetta “bianco e blu” (in cinese *qinghua*, cioè “decorazione blu”), che i ceramisti cinesi avevano



Meissen, imitazioni del piatto di Kangxi: il primo esemplare del 1735 e un esemplare meglio riuscito del 1774

ricevuto dalla Persia sasanide, attraverso la Via della Seta e avevano sviluppato a partire dal X secolo, arrivando a portarla ai più elevati livelli di perfezione e di raffinatezza, soprattutto durante la dinastia Ming (1368-1644). Era quella che aveva maggiormente affascinato i collezionisti europei. Durante il processo di fabbricazione dell'oggetto di porcellana, una volta modellata la forma, prima dell'immersione nel bagno di soluzione feldspatica che costituisce la coperta lucida, si esegue la decorazione, direttamente sul corpo opaco dell'oggetto. Si usa l'ossido di cobalto, che risulta, alla fine, di un bel blu brillante e intenso. La bellezza del risultato dipende sia dalla qualità delle materie prime (porcellana e cobalto per la decorazione) sia dalla maestria del decoratore e degli addetti al forno di cottura, la cui temperatura e la cui atmosfera (più o meno ricca di ossigeno) devono essere regolate meticolosamente, per garantire la giusta tonalità

del colore senza pregiudicare la qualità e l'integrità della porcellana.

A Meissen la messa a punto della tecnica di decorazione "bianco e blu" richiede un forte impegno e molti anni di tentativi e di sperimentazioni da parte dello stesso Böttger e di numerosi suoi collaboratori, scelti fra alchimisti, arcanisti, esperti di colore, decoratori. Un esempio emblematico e particolarmente fortunato è rappresentato da un piatto fabbricato in Cina durante il regno dell'imperatore Kangxi (1662-1722) con decorazione in blu di cobalto sotto coperta, appartenente alla collezione di Augusto il Forte. Il motivo decorativo presenta al centro un crisantemo con fiori di pruno e foglie e sul bordo melagrane, pesche e fiori di loto stilizzati. Una prima imitazione viene eseguita a Meissen nel 1735: nonostante le accurate e ripetute sperimentazioni, la resa del blu non è ancora soddisfacente, ma i tenaci decoratori di Meissen reiterano tentativi e miglioramenti, fino a ottenere nel 1739 un risultato molto vicino al



Meissen, XX secolo, Cipolla Blu, variante “Imari”

modello cinese originale. Il particolare motivo decorativo incontra il gusto della raffinata e facoltosa clientela europea, che lo ribattezza “cipolla blu”, interpretando le melagrane stilizzate del bordo come cipolle. Nasce così un “classico” della manifattura, quasi un segno distintivo: l'intramontabile “Zwiebelmuster”

(cipolla blu), oggi noto a livello mondiale come “Blue Onion”.

Per tutto il Settecento ne vengono eseguite versioni sempre più perfezionate dal punto di vista della resa del colore e si inizia ad applicarlo a oggetti di forme diverse, come tazzine, teiere, caffettiere.

Si introducono anche variazioni sul tema, con l'aggiunta di profili in oro zecchino e dettagli in smalti colorati rossi e arancioni, seguendo l'ispirazione delle porcellane giapponesi “Imari”, un'apprezzata novità delle importazioni dall'Estremo Oriente.

Il successo del “Cipolla Blu” è planetario. Nonostante tutte le precauzioni e i vincoli di segretezza imposti da Augusto il Forte – che arriva al punto di imprigionare nella fortezza di Albrechtsburg i suoi tecnici perché non lascino trapelare nessun dettaglio - i segreti della sua manifattura di porcellana raggiungono altri paesi e altre manifatture. Vienna e Venezia, verso gli



Meissen, Tazzina da caffè, prima metà XX secolo

Anni 20 del XVIII secolo, possono avviare produzioni di porcellana grazie a esperti transfughi da Meissen, e lo stesso avviene in vari principati tedeschi (Assia, Prussia, Baviera, Turingia, Württemberg). Inizia la lunga, meravigliosa storia della porcellana europea.

In parallelo anche il motivo decorativo “Cipolla Blu” si diffonde e quasi ogni manifattura di porcellana mette a punto la propria imitazione o interpretazione. È un disegno alla moda, ovunque il mercato lo richiede. Per tutto il Settecento, l'Ottocento e anche nei primi decenni del Novecento rimane uno dei motivi decorativi più richiesti, più di successo e più imitati. Persino le manifatture italiane di semplici maioliche d'uso quotidiano (per esempio la milanese Richard, prima della fusione con Ginori e le Ceramiche di Laveno) ripropongono il complesso motivo decorativo.



Maioliche italiane Richard e Laveno, Anni 20, XX secolo

Le imitazioni sono talmente numerose che lo studioso Robert E. Röntgen nel suo “The Book of Meissen” (Shiffer Publishing, 1996) può dedicare quasi 100 pagine a un repertorio degli imitatori. Il fenomeno raggiunge dimensioni tali che nel 1888 la fabbrica di Meissen è costretta, per tutelarsi, ad apportare una modifica esclusiva al motivo decorativo, inserendo alla base del ramo di bambù una piccola riserva con il marchio delle spade incrociate, distintivo della manifattura.



Imitazioni: a sx produzione boema Doubi; a dx produzione bavarese Hutschenreuter (XX secolo)



A sx, piatto di produzione cinese Anni 60, XX secolo, a dx zuccheriera giapponese “Blue Danube”

Le più riuscite imitazioni, citando solo quelle di manifatture tutt’oggi attive, sono le produzioni della boema Doubi e quelle della bavarese Hutschenreuter.

Perfino manifatture giapponesi si cimentano in copie di prodotti “cipolla blu” di Meissen, con egregi risultati con il marchio “Blue Danube”. Negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento anche le fabbriche della Repubblica Popolare cinese che riprendono l’attività dopo le turbolenze della guerra civile, producono piatti e tazze decorate con il motivo “cipolla blu”, ma lo

mettono a catalogo con la denominazione di “disegno tedesco”; il che, se si pensa che tutto è nato da un piatto settecentesco dell’imperatore cinese Kangxi, risulta quanto meno curioso.

Oggi la manifattura di Meissen ha a catalogo oltre 1700 oggetti diversi decorati con il tradizionale motivo “Cipolla Blu”, oltre alla ricca gamma delle varianti, tra le quali “Blu Onion Style” e la più aggiornata “Noble Blue” che recupera anche, in chiave contemporanea, i suggerimenti dell’antico stile Imari.



Blue Onion Style e Noble blue, dal catalogo prodotti di Meissen

KARENNI, I POPOLI DEI MONTI BIRMANI

Isabella Mastroleo, responsabile Biblioteca del Centro Pime

Dal novembre 2019 a gennaio 2020 il Centro Missionario Pime di Milano ha ospitato, nella sala esposizioni temporanee del suo *Museo Popoli e Culture*, un'originale mostra di oggetti, abiti e tessuti dei Karenni, etnia minoritaria della Repubblica dell'Unione del Myanmar (ex Birmania). *Tesori Karenni*, questo il titolo della mostra temporanea, ha anche offerto ai visitatori la possibilità di ammirare album fotografici e volumi del patrimonio librario del Pime. Una ricca testimonianza del prezioso lavoro svolto dai

missionari negli anni della loro presenza nel Paese asiatico (dal 1867 al 1966), durante i quali hanno contribuito a raccogliere testimonianze e valorizzare le tradizioni di questi popoli, duramente colpiti da lunghi anni di guerre e conflitti interni.

Durante la conferenza di apertura dell'iniziativa, gli echi del passato, evocati dalla mostra, si sono intrecciati a voci del presente, le voci di quattro giovani rappresentanti e attivisti culturali karenni, accompagnati dal dr. Georg Noack, conservatore del Linden Museum di Stoccarda e studioso della loro cultura.



Foto Georg Noack, Linden Museum

Questi i loro nomi: Khun Myo Aung e Khun Vincentio Besign, del Comitato centrale di cultura e letteratura Kayan; Olivia Musu e Patricio Doei, del Comitato centrale di cultura e letteratura Kayaw.



Foto Georg Noack, Linden Museum

I confini della regione popolata dal gruppo etnico dei Karenni – ha spiegato il professor Noack - abbracciano territori appartenenti a più di uno Stato birmano: l'intero Stato Kayah, la parte meridionale dello Stato Shan, quella settentrionale dello Stato Kayin e il Territorio dell'Unione di Naypyidaw. Si tratta di una zona relativamente remota, con poche infrastrutture e collegamenti lunghi e impervi con il resto del Myanmar, tanto che alcuni villaggi possono essere raggiunti soltanto a piedi. L'etnia Karenni si suddivide in sei sottogruppi: Kayan, Kayaw, Kayah, Geba, Manu Manaw (Kawyaw), Yintalai.

Ciascun gruppo parla una lingua propria, di cui in passato non esistevano codificazioni scritte. Oggi, grazie anche al contributo dei missionari, hanno quasi tutti adottato l'alfabeto latino, a eccezione dei Kayah, che negli anni Sessanta hanno sviluppato un nuovo sistema di scrittura per la loro lingua.

Se fino agli inizi del XX secolo, le religioni più praticate erano quelle tradizionali, attualmente (secondo dati del 2014) il 49,9% degli abitanti dello Stato Kayah è buddhista, il 45,8% cristiano (principalmente cattolico), l'1,9% animista, con pochi musulmani e indù.

Ogni gruppo indigeno, come abbiamo visto, ha il proprio nome, che rivendica con orgoglio e con cui preferisce essere identificato. Un atteggiamento comprensibile se si pensa che in passato molti di loro si sono spesso sentiti “etichettare” dagli altri gruppi in modo più o meno offensivo. Un paio di esempi: i Kayan Kakhaung erano denominati anche *Padaung*, termine di origine Shan che significa «gente con gli anelli intorno al collo» (fino ad arrivare alla sgradevole definizione di “donne-giraffa”, che purtroppo continua ancora oggi a girare in alcuni contesti occidentali); i Kayaw erano a volte chiamati *Pre* o *Bre*, letteralmente «gente spettinata» in lingua Kayah.

Come vivono oggi i Karenni? Praticano perlopiù un'economia di sussistenza, basata su agricoltura e allevamento, ma vanno anche a caccia e raccolgono piante e frutti della foresta. Sono anche esperti tessitori e, soprattutto nei villaggi, molti abitanti realizzano ancora al telaio le stoffe per i propri abiti, seguendo lo stile tradizionale, nei colori e nelle fogge.

Negli anni della loro presenza tra le cosiddette “tribù dei monti” birmane, come i Karenni, i missionari del Pime hanno fortunatamente dato un grande contributo alla conservazione delle tradizioni locali, raccogliendo storie, catturando immagini e riportando con sé, al loro rientro in Italia, simboli e documentazioni sui popoli presso cui avevano svolto la loro missione. «Gli oggetti conservati in musei e biblioteche come quelli del Pime - conferma il professor Noack - assumono il valore di testimonianze originali ed esempi di quelle culture tradizionali che attualmente, in un clima di relativa pacificazione raggiunta, le organizzazioni e i comitati culturali karen stanno cercando di rivitalizzare».

In che modo avviene la rivitalizzazione del patrimonio culturale Karenni? Sono gli stessi Khun Myo, Vincentio, Olivia e Patricio a spiegarlo, nel loro primo “tour” europeo che li ha portati dal Museo Linden di Stoccarda fino al Pime di Milano. Nella regione sono emersi diversi gruppi di società civile, i cosiddetti «Comitati centrali di cultura e letteratura», di cui i quattro rappresentanti venuti a Milano fanno parte: offrono formazione, assistenza sanitaria e laboratori su varie tematiche, dallo sviluppo di capacità professionali ai diritti delle donne, dalla presa di coscienza politica alla promozione delle lingue locali e del proprio retaggio culturale.

Grazie al contributo e alla pressione esercitata da questi Comitati, che organizzano anche attività come campi estivi per i giovani e mostre itineranti su usi e costumi tradizionali, il governo birmano ha finalmente implementato alcune misure concrete a tutela delle culture indigene. La più importante è certamente l'insegnamento a scuola

e la produzione di materiali didattici in lingua locale, accanto alla lingua nazionale birmana, anche se per ora il programma è circoscritto alle sole classi dalla prima alla terza. Un inizio di apertura, che i rappresentanti culturali dei Karenni sperano possa continuare a crescere grazie all'opera di promozione e sensibilizzazione che stanno portando avanti anche all'estero, con la collaborazione di studiosi appassionati come il dr. Georg Noack.

A mostra ormai conclusa, è ancora possibile ammirare i “tesori Karenni” esposti in via permanente al Museo Popoli e Culture (abiti, monili e oggetti decorativi) e consultare liberamente presso la Biblioteca del Pime di Milano il patrimonio librario e la raccolta di periodici che riportano le testimonianze dei missionari inviati tra le “tribù dei monti” birmane. Tra questi anche articoli, racconti, lettere e testimonianze originali di quegli uomini che hanno dato uno straordinario contributo alla conservazione delle tradizioni di quei popoli, codificando in testi scritti, con alfabeti e simboli a volte appositamente creati, i linguaggi locali fino ad allora esclusivamente orali. L'Archivio storico conserva anche quaderni di osservazioni, note metodiche e precise da cui trapela il fascino di quella terra e delle sue popolazioni. Anche la fototeca del Pime custodisce tesori documentali: rari album fotografici e cartoline d'epoca che raccontano storie di vita e aspetti inediti delle popolazioni birmane “dei monti”.

LA SETA DI DANTE



La prima edizione del Dantedì, svoltasi il 25 marzo, data ritenuta l'inizio del viaggio ultraterreno della Divina Commedia, è stata interamente digitale, stante la particolare situazione di emergenza sanitaria e vigenti le più strette misure di contenimento del contagio che vietano ogni manifestazione con concorso di pubblico. Scuole, musei, archivi, biblioteche, artisti, Mibact e Miur e Rai hanno partecipato con letture virtuali dell'opera di Dante e altre iniziative identificate dagli hashtag ufficiali #Dantedì e #IoleggoDante.

L'Istituto ICOO, nel Dantedì ha ricordato su Instagram e Facebook che la Divina Commedia contiene anche un interessante riferimento agli scambi con l'Oriente che al tempo di Dante erano molto fiorenti, soprattutto per quanto riguarda i tessuti.

Nel Canto XVII dell'*Inferno*, infatti, nel descrivere il mostro Gerione, Dante paragona la sua pelle rutilante di colori, ai sontuosi motivi decorativi e ai colori straordinari dei preziosi tessuti di seta "tartarici":

[...]

lo dosso e 'l petto e ambedue le coste
dipinti avea di nodi e di rotelle.

Con più color, sommesse e sovrapposte
non fer mai drappi Tartari né Turchi,
né fuor tai tele per Aragne imposte.

(Inferno, Canto XVII, vv 14-18)

È molto interessante questo pensiero di Dante per la Cina – al tempo parte dell'immenso impero mongolo e per questo detta "Tartaria" – e in particolare per gli stupefacenti tessuti serici che, attraverso la Via della Seta, giungevano in grande quantità in Italia e in Europa, stravolgendo il pur raffinato settore tessile occidentale e costringendolo a importanti interventi di innovazione e riqualificazione per competere in qualità e fantasia con preziosi prodotti orientali. Un processo che ha portato il settore tessile e serico italiano a diventare, già nel medioevo, un'eccellenza a livello europeo.



**La "veste tartarica" di Cangrande della Scala,
che Dante doveva sicuramente aver visto
durante il suo soggiorno veronese**

*In seguito all'emergenza "Covid-19" che ha costretto in tutto il mondo all'annullamento di ogni genere di manifestazione, oltre alla chiusura di tutti i musei e di tutte le mostre, questo numero di **ICOO Informa** esce privo della consueta sezione dedicata alla segnalazione delle mostre e degli eventi in programma.*

I MUSEI "VIRTUALI"

Segnaliamo, considerata la particolarità di queste settimane di emergenza sanitaria, una prima serie di siti web di musei che mettono a disposizione iniziative on line e visite virtuali a mostre e collezioni, da vedere comodamente da casa.

1. **Pinacoteca di Brera – Milano** <https://pinacotecabrera.org/>
2. **Galleria degli Uffizi – Firenze** <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali>
3. **Musei Vaticani – Roma**
<http://www.museivaticani.va/content/museivaticani/en/collezioni/musei/tour-virtuali-elenco.1.html>
4. **Museo Archeologico – Atene** <https://www.namuseum.gr/en/collections/>
5. **Prado – Madrid** <https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-works>
6. **Louvre – Parigi** <https://www.louvre.fr/en/visites-en-ligne>
7. **British Museum – Londra** <https://www.britishmuseum.org/collection>
8. **Metropolitan Museum - New York** <https://artsandculture.google.com/explore>
9. **Hermitage - San Pietroburgo** <https://bit.ly/3cJHdnj>
10. **National Gallery of Art – Washington** <https://www.nga.gov/index.html>

CONSIGLI DI LETTURA

In queste settimane di forzata inattività e di quarantena, riteniamo di fare cosa utile ai lettori, ricordando i volumi della **Collana Biblioteca ICOO** disponibili, come lettura per trascorrere le lunghe ore in casa

#iorestoacasa, #andràtuttobene #libriinquarantena #laculturanonisferma.

I volumi possono essere richiesti a www.lunieditrice.com

LA BIBLIOTECA ICOO

9788879845175	1. Francesco Surdich – Matilde Castagna, <i>Viaggiatori, pellegrini, mercanti sulla Via della Seta</i> ,	€ 17,00
9788879845212	2. <i>Il Tè. Storia, popoli, culture</i> ,	€ 17,00
9788879845298	3. Carlo da Castorano, <i>Un sinologo francescano tra Roma e Pechino</i> , 28,00	€ 28,00
9788879845533	4. Edouard Chavannes, <i>I libri in Cina prima dell'invenzione della carta</i>	€ 16,00
9788879845977	5. Jibei Kuniigashi, <i>Manuale pratico della fabbricazione della carta</i>	€ 14,00
9788879846035	6. Silvio Calzolari, <i>Arbat. Figure celesti del Buddhismo</i>	€ 19,00
9788879846042	7. <i>Arte islamica in Italia</i> , € 20,00	€ 20,00
9788879846103	8. Jolanda Guardi, <i>La medicina araba</i>	€ 18,00
9788879846394	9. Isabella Doniselli Eramo, <i>Il drago in Cina</i>	€ 20,00
9788879846394	10. Tiziana Iannello, <i>La civiltà trasparente</i>	€ 19,00
9788879846547	11. Angelo Iacovella, <i>Sesamo</i>	€ 16,00
9788879846554	12. A.Balistrieri, G.Solmi, D.Villani, <i>Manoscritti dalla Via della seta</i>	€ 24,00
9788879846707	13. Silvio Calzolari, <i>Il Principio del Male nel Buddhismo</i>	€ 24,00

Ricordiamo ai nostri lettori che possono in ogni momento seguire le attività di ICOO
sia sul sito internet www.icooitalia.it
sia su Instagram e su Facebook

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente
Via R.Boscovich, 31 – 20124 Milano

www.icooitalia.it
per contatti: info@icooitalia.it